Non più ricerca e avanguardie, al Festival di Avignone trionfa la danza classica con un «Magnificat» di Neumeier. In attesa del ritorno di Béjart

Cechov e Brecht, Mikhalkov e Mastroianni: il Teatro di Roma presenta il suo programma. Ma la situazione finanziaria dello Stabile è «catastrofica»

Vedi retro

Il giallo, genere femminile

Donna la detective, donna la vittima, donna la scrittrice, una grande giallista: Amanda Cross

La sua arte: «Capire che cosa intende un uomo, non soltanto quello che dice»

GINA LAGORIO

Sono una lettrice di gialli antica ma non fanatica: il giallo in genere è per me un pizzico di pepe sul piatto succulento di una vacanza a lungo aspettata, un mezzo per rendere più saputo il piacere del disimpegno. Quando facevo gli esami all'università e viaggiavo per raggiungere Torino, le ore del treno all'andata segnavano un ultimo spasmodico ripasso, ma la sera! Svuotata di ansia e di sapere tutta in una volta, la sola lettura possibile era un futile, ghiotto, divertente giallo, da godere in totale libertà da qualsiasi impegno Fu così che a poco a poco imparai a scegliere tra i miei piaceri «gialli» e persino ad abbinare agli esami un famoso detective piuttosto che un altro: la noia mortale di un esame di pedagogia poteva essere dimenticata solo tra le braccia di Ellery Queen, ma come si adattava bene alle cadenze metriche di un preromantico inglese la grazia sottile di Miss Marple!

Quel «giallo» trovato in stazione

La settimana scorsa, dopo le fatiche del Parlamento con il caldo e il trambusto degli aerei, mi son concessa una pausa al mare e contro l'opinione generale che sconsigliava il treno, ne ho beccato uno, serale, del tutto vuoto È stato un riflesso condizionato che mi ha indotta a catapultarmi un attimo prima della partenza al carrello dei giornali e a pescare tra i Gialli Mondadori una «Morte ad Harvard» del 1983 (ma in Usa del 1981), di Amanda Cross. Un nome che mi aveva calamitato, ma che lì per lì non ero riuscita a far emergere dallo stanco computer della mia memoria. Dopo pochi chilometri di ferrovia e poche pagine di intenso benessere vacanziero, mi sono ricordata: ma sì, era la stessa scrittrice che mi aveva già regalato un altro eccezionale romanzo poliziesco personaggi, ambiente, situazioni erano gli stessi di *Un delitto per James Joyce*, pubblicato dalla «Tartaruga», un giallo di tono sofisticato, condotto con eleganza e ironia, a raccontare storie di intellettuali tanto ossessivi e nevrotici da arrivare al delitto Amanda Cross è infatti lo pseudonimo di Carolin Heilbrun, un'americana del New Jersey nata nel 1926, laureata in filosofia e belle arti alla Columbia University e saggista seriosa e stimata che nel 1964 si divertì a cambiare registro dando alle stampe un primo giallo *In the last analysis*, primo della serie in cui compare Kate Fansler. Specchio dell'autrice, ne rappresenta l'ambiente, campus e colleges, professori e assistenti, studenti ligi o rivoltosi, improvvisandosi investigatrice con l'aiuto di un compagno amante, giurista e assistente di poliziotti.

Qui, ad Harvard, c'è di più, per catturare l'attenzione di una lettrice: c'è la questione del femminismo sbandierato da una parte con fierissima consapevolezza – quello di Luce Irigary, tanto per intenderci, l'autrice di *Speculum, l'altra donna* – e contestato dall'altra da donne emancipate ma operanti all'interno dell'universo maschile. La vittima è tale in quanto donna: se l'inchiesta non ne tenesse conto, come il nemico storico, i maschi, vorrebbero, non approderebbe mai a nulla. È in questo campo subdolo, rischioso, non solo fra gli uomini e i gay della roccaforte del sapere americano, ma anche fra le donne, che viene a muoversi Kate, come un battello fragile navigante tra opposte correnti (ma la fragilità nasconde una struttura di acciaio).

A parte qualche svarione, specie per gli idioletti trasposti letteralmente, la traduzione corre su binari sufficientemente oleati, cosicché si finisce per entrare nel romanzo con il coinvolgimento che dà non soltanto un buon intreccio narrativo, ma anche il sotteso tessuto ideologico, che si dipana senza pesantezze, nel variegato e spesso scintillante dialogo di intellettuali che sguazzano nella cultura ma col distacco dell'ironia. Un esempio: «È per questo che agli operai non piacciono i negri nonostante le affermazioni contrarie» (a proposito di uomini spaventati dalla competizione femminile) E ancora, per esprimere un modo nuovo delle donne di rappresentarsi, al di fuori del secolare paradigma maschile, queste due battute fra Kate e Sylvia. «Se le donne cambieranno o no la loro situazione dipenderà dalle loro amicizie future, quelle che Virginia Woolf chiamava qualcosa di più vario e duraturo perché meno personale». «Mi piace anche il modo in cui l'ha messo Louise Bogan. qualcosa tra l'amore e l'amicizia, espresso da un gesto che non è una carezza»

Insomma, ho goduto di un gran piacere del testo, a seguire questa Kate cui un uomo dice «Riesci a sentire che cosa intende un uomo e non solamente che cosa dice» Non è questa, per tutti i personaggi, uomini e donne, l'arte di un romanziere, difficile e rara e perciò gioiosa da scoprire nel corpo della sua opera?

In un libro, da poco uscito da Einaudi, *Nuovo discorso del racconto*, dopo il celebre *Figures* del '72, ho visto lo stesso Genette prendere le distanze, sulla rigidità delle strutture narrative. La pluralità dei casi sfugge agli schemi classificatori, sistemare persuasivamente un testo narrativo, con onestà intellettuale, non è sempre possibile E proprio in questo tempo d'estate Giuliano Gramigna ha salutato sul «Corriere della sera», come un felice ritorno, l'edizione in unico tomo di cinque romanzi polizieschi di Claude Aveline, con il personaggio principe di Frédéric Belot (anche questo «scoperto» per noi dalla felice serie dei Gialli Mondadori), ribadendo la «verità tanto evidente da suonare banale che non esistono generi letterari cattivi ma solo cattivi scrittori»

Un regalo per il lettore annoiato

E mi sono ricordata non dell'Ispettore Belot, che ancora non conosco, ma di lui, Aveline, che Sbarbaro leggeva e che a Sbarbaro scrisse quando il poeta curò l'*Autoritratto involontario* per Elena De Bosis Vivante uno scambio di corrispondenza che basterebbe da sola a dire la dignità letteraria dello scrittore francese

Concludendo, mi è venuta in mente una proposta, dato e non concesso, che non ci abbia già pensato Laura Lepetit, l'editore della «Tartaruga» perché non riunire in volume anche i racconti giallo-universitari di Kate Fansler, alias Amanda Cross? Sarebbe un bel regalo ai lettori annoiati da libri presuppponenti e spesso vani, che vedo, gonfiabili e non, nelle mani dei vacanzieri sulla spiaggia. Meglio un buon giallo, ben raccontato, che oltretutto, arrivando al nodo del delitto, può anche servire a scaricare in parte la bile costretta dai troppi veleni di quest'estate catastrofica, da quelli tragici della terra violentata a quelli mesti del pentapartito che ha perso il nome ma non il vizio Il mio saggio Dante l'aveva ben detto da par suo, in un solo verso, il bisogno di castigo che induce a pensieri delittuosi «Pensando consumai l'impresa» Se a «pensando» sostituiamo «leggendo»..

John Huston stazionario Mitchum lo sostituisce

Sono gravi, ma stazionarie, le condizioni del regista John Huston (nella foto), ricoverato per enfisema polmonare al Charlton Memorial Hospital di Fall River (Massachusetts) Il suo ruolo nel film *Mr North*, che Huston stava girando al momento del ricovero, sarà ricoperto da Robert Mitchum, che è già arrivato a Newport per iniziare le riprese La regia del film (di cui Huston era regista, interprete e co-produttore) è stata invece rilevata dal figlio, Danny Huston Il film è tratto da un romanzo di Thornton Wilder, sull epoca d'oro del jazz della East Coast. La troupe è fiduciosa, comunque, che il vecchio John possa presto tornare al lavoro

Cinema Urss Polemiche su «Pentimento»

L'ultimo numero di *Sovetskij Ekran*, la principale rivista cinematografica dell'Urss, è dedicato alle lettere di protesta sul film *Pentimento*, di Tengiz Abuladze, che stanno inondando le redazioni di giornali e periodici Il film è uscito in Urss da circa un anno, ma il suo effetto dirompente non accenna a scemare la denuncia delle repressioni staliniane, espressa con straordinaria durezza, non è facile da digerire. Molti lettori difendono Stalin e definiscono le purghe una «necessità storica», altri accusano invece Abuladze «di essere ricorso a un linguaggio simbolico ed allegorico», mentre sarebbe necessario – scrive un lettore – «un film realistico che denunci completamente il culto della personalità». *Sovetskij Ekran*, comunque, difende il film e pubblica anche numerose lettere ad esso favorevoli

Ricoverato l'attore Nico Pepe

L'attore e regista teatrale Nico Pepe è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Udine, per i postumi di una trombosi cerebrale che l'aveva colpito il 7 luglio scorso Nato a Udine nel 1907, Pepe è uno dei principali interpreti della tradizione della commedia dell'arte Ha lavorato con i maggiori nomi del teatro italiano (Ruggeri, Gandusio, Peppino De Filippo, Tofano, Strehler) e ha interpretato le più popolari maschere italiane (Pulcinella, Arlecchino, Pantalone)

Salisburgo: l'Apocalisse è oscena?

L'arcivescovo di Salisburgo colpisce ancora, come ai tempi di Mozart La rappresentazione teatrale dell'oratorio di Franz Schmidt *Il libro dai sette sigilli*, allestita nell'ambito del festival nella chiesa dell'università, è stata giudicata oscena dall'arcivescovo Berg e dal rettore dell'università, Joachim Dalfen. La regia era dell'ungherese Gyorgy Tabori Dopo la prima dell'opera, avvenuta martedì scorso, Berg e Dalfen avevano chiesto a Tabori di modificare alcune scene della rappresentazione dell'Apocalisse, in cui comparivano un uomo nudo e altre immagini giudicate «osée» Tabori ha risposto picche, replicando che le vere oscenità «sono la guerra, la miseria, la persecuzione, la fame e l'arte castrata» Arcivescovo e rettore hanno così deciso di vietare la prosecuzione dello spettacolo nella chiesa Tabori dovrà accontentarsi del cortile adiacente, mentre in chiesa andrà in scena solo l'esecuzione musicale dell'opera (le cui repliche erano previste per oggi e per il 9, 15, 22 e 28 agosto)

Horowitz non suonerà alla Scala

Il grande pianista Wladimir Horowitz ha annullato la sua tournée europea prevista per il prossimo autunno Salta, di conseguenza, l'annunciato concerto alla Scala di Milano, dove il maestro avrebbe dovuto suonare il prossimo 18 ottobre Lo ha reso noto l'ufficio stampa della Scala, a cui la rinuncia di Horowitz è stata comunicata, dal manager del pianista Peter Gelb, con un telex da New York Non si conoscono i motivi dell'annullamento La Scala, comunque, ha tenuto a segnalare la propria disponibilità per un cambiamento di data

ALBERTO CRESPI

Dopo tre anni riaprono le sale del museo di Paestum dedicate al «tuffatore» e alle tombe lucane

Un tuffo non si sa verso cosa

Saranno riaperte questo pomeriggio alle 18 le sale del museo di Paestum dedicate alla tomba del tuffatore e alle tombe lucane. Il museo era chiuso da anni a causa dei gravi danni all'edificio. Le infiltrazioni d'acqua, poi, avevano danneggiato gravemente la «tomba del tuffatore». La Sovrintendenza di Salerno e l'Istituto del restauro hanno provveduto al ripristino dell'edificio.

LUISA MELILLO

È l'estate del 1968 Sotto il sole cocente si sta scavando per motivi di emergenza un tratto della necropoli dell'antica città di Paestum Tutto sembra procedere come al solito Non si attendono grandi scoperte Si tratta di portare alla luce una tomba a cassa, una delle tante scoperte attorno a Paestum Eppure, Mario Napoli, archeologo di fama e studioso attento della Magna Grecia, che sta dirigendo lo scavo, sente, quasi per istinto, che quella sepoltura ha qualcosa di diverso rispetto alle altre.

Nota una cura particolare posta nel chiudere con lo stucco bianco i punti di congiunzione tra le varie lastre che compongono la cassa, quasi che si fosse voluto suggellare la sepoltura ed evitare intromissioni di acqua o di terreno L'istinto, unito alla consapevolezza del problema storico ed alla conoscenza profonda delle caratteristiche archeologiche del territorio pestano, dà ragione a Mario Napoli ed ecco apparire, dopo il momento, sempre emozionante dell'apertura della cassa, una sepoltura completamente affrescata, sia nelle pareti interne, sia, e questa è già una grande novità, nella lastra di copertura

Anzi, proprio quest'ultima offre una delle scene più affascinanti ed enigmatiche che ci siano giunte dal passato un giovane nudo, dal fisico prestante, si tuffa da un pilone in uno specchio d'acqua L'immagine è del tutto nuova e si presta ad ipotesi interpretative ricche di suggestioni. E la più poetica è proprio quella di Mario Napoli, secondo il quale l'immagine rappresenta il distacco della vita terrena ed il viaggio verso l aldilà, espresso dallo stupendo tuffo verso l'altra vita

Anche la datazione della tomba è una piacevole sorpresa scientifica siamo tra il 480 e il 470 a C , il momento di maggiore splendore di Paestum insieme con una tomba a camera rinvenuta a Capua antica, che conosciamo, però, solo attraverso i disegni, la «tomba del tuffatore» è il più antico esempio conosciuto di sepoltura dipinta campana

Se la raffigurazione della lastra di chiusura è «eccezionale», le rappresentazioni sulle lastre che compongono la cassa non sono da meno Su un lato è raffigurata una scena di banchetto tra uomini L'unica figura femminile presente è la flautista che allieta il convivo Tre uomini sono intenti nel gioco del kottabos (un divertimento un po' lontano dai nostri gusti, vinceva chi riusciva a sputare più lontano), altri due in una scena d'amore

Sull'altro lato è rappresentata ancora una scena di banchetto rallegrata dalla presenza di cantori e suonatori di lira e doppio flauto Sui lati più corti della cassa sono raffigurati, invece, un giovane nudo che versa del vino da un grande vaso e un uomo anziano appoggiato ad un bastone accompagnato da un efebo e da una fanciulla tutta vestita di bianco, l unica donna raffigurata sulle cinque lastre dipinte

L'eco del rinvenimento si diffonde rapidamente, insieme con l'affermazione entusiastica che ci si trova per la prima volta davanti alla «scoperta della grande pittura greca», purtroppo andata del tutto perduta e della quale possiamo avere un'idea solo attraverso i mosaici figurati, le rappresentazioni vascolari e qualche frammento di poco conto

Eppure, proprio la pittura era considerata dagli antichi la forma più alta dell'arte Il tempo ed uno studio più distaccato e razionale della «tomba del tuffatore» ci portano oggi a valutare con maggiore obiettività queste lastre Esse, pur costituendo un documento di eccezionale interesse, sono l espressione della cultura pittorica di una colonia greca in Italia, quale era Paestum, che ritroviamo anche documentata nella contemporanea ceramica dipinta, anche se a livelli meno elevati Un riflesso comunque lontano e tutto sommato, provinciale di quello che doveva essere la vera, grande famosa pittura greca della madrepatria

Ma questo nulla toglie al fascino alla suggestione che emana dalle lastre «del tuffatore» E l'immagine simbolica, eppure così reale del giovane uomo che si abbandona al grande, immenso silenzioso *okeanos* (il fiume che, secondo gli antichi, con nove parti recingeva il mondo e con la decima andava a formare lo Stige il fiume degli Inferi) è una rappresentazione che ormai, a buon diritto fa parte della cultura dell umanità intera

Un particolare della Tomba del Tuffatore a Paestum

Forse è soltanto un caso

Minimalisti, scultura, grafica: l'Italia fa il pieno di arte americana

Forse è solo questione di concomitanze Ma sembra che gli italiani abbiano una gran voglia di conoscere l'America e la sua cultura, quella che è stata viva negli anni Sessanta-Settanta e quella che continua a sopravvivere, regalando di tanto in tanto curiosi continuatori o epigoni meccanici

Un anno fa era arrivato a Venezia Oldenburg con il suo gigantesco e provocatorio coltello gigante Più tardi, a Torino, era stata la volta di Richard O Gehry, scultore e architetto, raffinatissimo ma, lui pure, con una gran voglia di far cose in grande (in questo caso un pesce fluorescente)

Un anno si è chiuso e l'altro si è aperto con l'invasione dei minimalisti (e gli editori italiani hanno gareggiato a scoprirli tutti) fino al padre riconosciuto, Raymond Carver Un paio di mesi dopo sono approdati in laguna gli straordinari fotografi, che si fanno chiamare anche «Nuovi topografi», del paesaggio americano che è ovviamente un inquieto paesaggio «alterato dall'uomo» (come diceva il titolo della loro prima esibizione europea, nel lontano 1975), un paesaggio avvilito, distrutto, depredato, segnato soprattutto dai rifiuti Capeggiati da John Gossage, ecco Adamns, Baltz, Eggleston, Shore

L'estate ci ha ricondotto alla pop-art due mostre insieme, la prima a Firenze, a Forte Belvedere (sessantadue quadri della collezione di Peter Ludwig, massimo divulgatore nel vecchio continente di Lichtenstein, Rauschenberg, Oldenburg, Warhol), la seconda, inaugurata da pochi giorni e aperta fino ad ottobre, a Torino (Mole Antonelliana) dedicata invece alla grafica Sono esposte opere di un ventennio, interessanti e curiose per l'estrema varietà dei temi, dei mezzi e dei linguaggi dal rigore geometrico echeggiante De Stijl di Josef Albers (non a caso di origine berlinese) al realismo immobile di Alex Katz, dalla pubblicità di Lichtenstein (non era nata la pop art per riprendere il mondo figurativo di una nuova espressione popolare diffusa dal mass media?), ai corpi fotografici di Segal, ai ritratti di Andy Warhol (del quale è presentata, come un omaggio politico, anche la cartella di serigrafie *Ten Works Ten Painters* dedicata alle lotte dei neri d America)